

Tutti rinviati a giudizio gli imputati della sanguinosa faida di Cassano

COSENZA - La faida di Cassano Ionio. I nomadi contro gli 'uomini d'onore' che in passato avrebbero fatto parte del vecchio "cartello" Portoraro. Una spietata guerra di mafia che dall'ottobre del 2002 al giugno del 2003 produsse sette vittime. Un lungo rosario di morte ricostruito dall'inchiesta "Lauro" della Dda di Catanzaro. Un'indagine sviluppata dai Ros dei carabinieri e coordinata dai pm antimafia Salvatore Curcio e Carla Canaia che ha superato lo scoglio dell'udienza preliminare con il rinvio a giudizio di tutti gli imputati. Il processo è stato fissato davanti ai giudici della Corte d'assise di Cosenza, il prossimo 4 novembre. E la Procura distrettuale, diretta da Mariano Lombardi, ha incassato un altro successo: la Corte d'appello di Catanzaro ha rigettato l'istanza con la quale l'agguerrito collegio difensivo (formato, dagli avvocati: Giuseppe De Marco; Giancarlo Catapano, Gianluca Garritano, Filippo Cinnante, Sergio Sangiovanni, Giuseppe Mazzotta e Liborio Bellsuci) aveva ricusato il gup distrettuale Teresa Tarantino.

GL'IMPUTATI - Sono in tutto undici e si protestano tutti innocenti. Si tratta di: Celestino Abbruzzese, 56 anni Armando Abbruzzese, alias "Andrea", 25; Domenico Madio, 22; tutti di Lauropoli; Antonio Abbruzzese, 28, domiciliato a Cosenza; Francesco Abbruzzese, alias 'u Pirolo', 29; Mario Bevilacqua inteso come "Maruzzu" 35; Celestino Abbruzzese, 21; Nicola Abbruzzese, inteso come "u Mongolo", 22, di Lauropoli; Pasquale Perciaccante, inteso come "Cataruozzolo", 37, di Cassano; Tommaso Iannicelli; 35, talento del calcio locale, già attaccante di discreto spessore con la maglia del Castrovillari, in C2; Luigi Abbruzzese, 28, di Cassano, inteso come "Pinguino".

LA STAGIONE DI MORTE - L'attività d'intelligence del Ros, guidato dal maggiore Saverio Nuzzi, rivelò i retroscena della faida. L'inizio di quella stagione dei regolamenti dei conti nel Cassanese è datato 3 ottobre 2002. Quella sera, in un agguato cadono Fioravante Abbruzzese; 30 anni, e Edoardo Pepe, 35. Uri colpo al cuore per la cosca che fino a quel momento sembrava padrona assoluta del territorio. Una egemonia "benedetta" dalla potente consorteria cirotana.

L'OMICIDIO DEL BAMBINO - L'inchiesta "Lauro" avrebbe fatto luce su due agguati che seguirono quel duplice delitto. Omicidi di risposta, in gergo tecnico. Il primo risale al 4 novembre del 2002. Esattamente, un mese dopo l'assassinio di Fioravante Abbruzzese e di Edoardo Pepe, viene ammazzato un sedicenne, Carmine Pepe. Il ragazzino fu assassinato mentre, a bordo di uno scooter, stava percorrendo una strada a Timpono Rosso. Con lui, sul ciclomotore viaggiava il ventinovenne Sergio Benedetto (ucciso il 15 giugno 2003). I due abbandonarono lo scooter tentando di sfuggire ai loro carnefici. Benedetto ce la fece, anche se venne ferito alla gamba destra. Ma per Pepe non ci fu scampo.

L'ALTRO DELITTO - L'altra missione di morte su cui avrebbero fatto luce gli inquirenti è proprio l'ultima, quella in cui sono caduti una delle vittime designate, Sergio Benedetto e Fioravante Madio, che faceva parte del gruppo di fuoco incaricato dagli zingari e che è stato freddato dai suoi stessi compari durante la concitata azione. Nella stessa circostanza, (altro bersaglio, Rocco Milito, è riuscito, invece, a sottrarsi al suo destino di morte. Era il 15 giugno scorso. Sette giorni dopo l'agguato in cui perse la vita Nicola Abbruzzese.

DONNE CORAGGIO - Motore dell'inchiesta giudiziaria sono due giovani donne. Due donne piegate dai lutti e travolte dall'odio. Beata Benkova era la moglie di Fioravante Madio, falciato dal fuoco "amico" il 15 giugno del 2003. Lo stesso giorno in cui Elvira Benedetto vi-

de morire il fratello, Sergio, massacrato da una decina di pallottole sparate in rapida successione ne dalla stessa arma.

Giovanni Pastore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS